

PER LEGGERE NELLA REALTÀ E SOGNARNE UNA NUOVA

Riportiamo alcuni passi da «*La grana delle cose*» di Guglielmo Minervini, pubblicato su *Luce e Vita* F8 aprile 1990.

Una concitata telefonata di qualche giorno fa: «Qui sta avvenendo qualcosa di importante - mi dice - perché oggi pomeriggio al nostro consiglio pastorale partecipa il consigliere regionale con alcune proposte per il quartiere; cosa significherà?».

Ho passato la domenica a pensarci, con un forte carico di tensione. Poi d'improvviso ho capito perché i «poveri» nelle nostre chiese non entrano. Al massimo bussano alle porte delle sagrestie. La loro presenza ci è divenuta così naturale che non riusciamo più a renderci conto che rappresentano lo specchio del cattivo funzionamento della macchina che governa le città, se è vero che il progresso non è solo la cifra che contrassegna il livello dei consumi di un territorio, ma il livello di benessere della comunità.

E questa macchina fa cilecca se crea intere zone, interi quartieri ai margini della città, dove sistematicamente il vulcano del disagio dilaga verso la devianza.

Ormai ho paura a pensare in termini di onestà...

C'è una città *normale*, quella dei cittadini a pieno titolo. Passeggia per Corso Umberto, a Natale in pelliccia, possiede uno studio professionale o almeno un doppio stipendio con cui raddoppiare tutto (dalla macchina all'abitazione, alla televisione), conosce sempre il personaggio chiave a cui rivolgersi per chiedere una *raccomandazione* per il figlio unico, frequenta le parrocchie (i più sensibili si dedicano anche all'esercizio della carità), ritiene che i veri politici siano solo quegli amici che contano effettivamente... La sua fonte di paura è rappresentata dal delinquente, dal drogato, dall'ubriaco.

C'è poi *un'altra* città che lentamente deriva verso la cintura periferica. È la città della prostituzione, della piccola delinquenza, della dispersione scolastica e della nuova più ampia tossicodipendenza, della disgregazione familiare e della disoccupazione o sottoccupazione (o del lavoro femminile nero), del degrado ambientale e dell'assenza di servizi, dello sfratto e della strada.

Di questa città si sono dimenticati tutti. Intellettuali, professionisti, operatori economici, gruppi giovanili e culturali, comunità ecclesiali.

Tranne i politici che, almeno prima delle elezioni, se ne ricordano soprattutto in considerazione dell'elevato tasso demografico che li rende i quartieri più popolosi...

Quando metto in guardia il mio interlocutore dal credere alle facili promesse che nella primavera elettorale volano sempre basse, me ne rendo conto: è diventato terribilmente difficile far capire la differenza tra diritti sociali e promesse particolari.

... Anche un banalissimo campo di calcio, come centro di aggregazione, non è dovere di una amministrazione seria ma lo si deve concedere per grazia ricevuta, delegandone inspiegabilmente alla parrocchia la gestione, purché questa poi faccia da tramite del consenso popolare a questo o quel partito.

Ecco perché il diritto scivola lentamente nelle retrovie dello scambio, foss'anche solo simbolico: la parrocchia costituisce l'Ente morale, il politico regionale provvede al finanziamento, la popolazione riconoscente ringrazia nella cabina del voto.

Ricordo allora al mio interlocutore che... i politici non ritorneranno alla politica finché avranno di fronte un popolo ecclesiale passivo, connivente, e spesso traffichino; che in questo modo anche noi siamo responsabili del degrado, quando invece ben altro

ministero ci chiama.

Poi mi sono accorto che sognavo... Dev'essere possibile un sogno migliore. Forse Gesù lo avrà fatto, solo sulla croce.